

Alberto Rosselli

***Gli antichi legami tra casta militare irachena e Germania nazista  
e la rivolta nazionalista irachena del 1941***

Sulla figura dell'ex leader iracheno Saddam Hussein sono stati versati fiumi di inchiostro e si presume che, dopo la sua recente cattura, analisti, politologi, storici e biografi, ne versino ancora di più. Poco, al contrario, è stato però detto e scritto sulle vere origini del nazionalismo iracheno e su quelle del Partito Baat.

Molti studiosi si sono soprattutto soffermati a studiarne - spesso con profitto - l'attività e le dinamiche contemporanee, quelle cioè che hanno caratterizzato questo per certi versi singolare movimento politico e laico mediorientale nell'arco degli ultimi trent'anni circa. Ciò che appare - a nostro avviso - indispensabile e utile<sup>1</sup> è però ripercorrere "le fasi che precedettero" la nascita del Baat, cioè il periodo storico - i primi anni Quaranta del secolo scorso - in cui l'idea di un vero e proprio stato-nazione iniziò a farsi largo negli ambienti militari e politici dell'ex possedimento ottomano. Processo, quest'ultimo, che molto attinse e mutuò da ideologie di matrice europea, prima fra tutte quella nazionalsocialista tedesca.

Nella primavera del 1941, la casta militare irachena, capitanata dal leader nazionalista Rashid Ali Al Gaylani tentò, attraverso una rivolta armata, di scrollarsi di dosso il giogo britannico. E per raggiungere questo scopo Rashid Ali si rivolse alla Germania di Hitler e all'Italia: nazioni i cui servizi segreti lavoravano da tempo per intaccare la credibilità e il potere che, dalla fine del Primo Conflitto Mondiale, la Gran Bretagna esercitava su quasi tutto il Medio Oriente, ad eccezione della Siria e del Libano posti sotto controllo della Francia.

L'opportunità di intervenire in maniera indiretta o diretta nella crisi irachena del 1941 avrebbe inoltre consentito, almeno teoricamente, alle Potenze dell'Asse di mettere le mani sui vasti giacimenti petroliferi della Mesopotamia garantendosi quegli approvvigionamenti di carburante indispensabili per proseguire una guerra sempre più dispendiosa ed articolata su più fronti. Nel 1941, infatti, la Germania iniziò a dovere affrontare il grave problema derivante dalla penuria di benzina: questione assai grave che, in un primo momento, Hitler cercò di risolvere attingendo ai pozzi e ai giacimenti delle nazioni alleate (Ungheria e Romania) e ricorrendo alla fabbricazione della benzina sintetica, prodotta però dalle industrie chimiche tedesche in quantità ancora troppo esigue e a costi molto elevati. In questo contesto, risultò quindi logico che, nella primavera del 1941, l'attenzione della Germania nei confronti dei paesi mediorientali e soprattutto dell'Iraq (stato indipendente sulla carta, ma di fatto sottoposto allo stretto "controllo" della Gran Bretagna) iniziasse a farsi più insistente, soprattutto in concomitanza dei primi fremiti di rivolta che di lì a poco avrebbero sconvolto il paese. Anche se, paradossalmente, il successivo deflagrare della spedizione antinglese capeggiata da Rashid Ali, si rivelò a conti fatti una "grande occasione" di cui Hitler, non seppe o non volle approfittare con la dovuta prontezza.

Nonostante gli incoraggianti rapporti forniti dai suoi diplomatici e dai servizi segreti da tempo presenti in Iraq, il dittatore tedesco - che aveva già in mente un attacco all'Unione Sovietica - reputerà infatti prematuro e dispendioso un massiccio intervento diretto in Medio Oriente: errore del

---

<sup>1</sup> Soprattutto per meglio comprendere le valenze ideologiche social-nazionaliste e antisemite del movimento.

quale in seguito dovrà pentirsi amaramente. Ma a questo punto occorre fare un passo indietro e fare luce sulla pregressa situazione politica dell'Irak. Ben prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale, il console tedesco a Baghdad, Hans Grobba, già al corrente delle aspirazioni indipendentiste manifestate più o meno apertamente da alcuni esponenti militari e politici di Baghdad, aveva iniziato ad avvicinare i membri del partito nazionalista arabo e alcuni colonnelli dell'esercito iracheno, convincendoli, a dire il vero senza difficoltà, circa un'importante ed evidente questione di fondo: fino a quando il governo di Londra avesse continuato a mantenere un sostanziale controllo militare ed economico sull'ex-possedimento ottomano<sup>2</sup>, l'indipendenza politica dell'Irak - paese governato dal reggente del giovane re Feisal II, Abd al-Ilah, insediatosi nel 1939 con il consenso inglese - si sarebbe rivelata una pura e semplice illusione. Ragionamento che Rashid Alì - contrariamente al Primo ministro Nuri Said<sup>3</sup> - maturava da tempo. Nel 1932, all'indomani della scadenza del "mandato" inglese sull'Iraq, il governo di Londra si era premurato di imporre a Baghdad un nuovo trattato per garantirsi il mantenimento delle basi aeree di Shaibah e di Habbaniya. Non solo, una nota dell'intesa consentiva inoltre alle forze di terra britanniche - in caso di guerra - di agire indisturbate su tutto il territorio iracheno. Clausola, quest'ultima, che scattò automaticamente nel settembre del 1939 con la dichiarazione di guerra di Londra a Berlino. Nel marzo del 1940, Rashid Alì riuscì però a diventare primo ministro, avviando una rapida manovra di avvicinamento nei confronti della Germania e dell'Italia.

Non a caso, nel giugno del '40, nonostante l'inizio delle ostilità tra Italia e Francia e Inghilterra, Rashid Alì si rifiuterà di rompere le relazioni diplomatiche con Roma, facendo imbestialire il Primo ministro Winston Churchill. Quest'ultimo, poco più tardi farà infatti occupare Bassora da un'intera Brigata indiana. Nell'autunno del '40, il governo di Londra, sempre più preoccupato dall'atteggiamento ostile di Rashid Alì, iniziò ad esercitare pesanti pressioni sul Reggente affinché allontanasse lo scomodo primo ministro: manovra che costrinse nel dicembre dello stesso anno il leader nazionalista a lasciare il posto al generale Taha el Hashimi, esponente del partito panarabo, ma non ostile all'Inghilterra. All'inizio della primavera del 1941, tuttavia, il sentimento antibritannico e antiebraico, diffuso da tempo in vasti strati della popolazione, esplose con virulenza e l'estromesso Rashid Alì riuscì a riconquistare il potere e mettersi alla testa di un'autentica rivolta. Il 1° aprile 1941, Rashid Alì destituì il primo ministro e il re Feisal II, che tuttavia sfuggì all'arresto rifugiandosi nell'ambasciata americana. Quella di Rashid Alì si rivelò tuttavia una manovra azzardata in quanto si sviluppò troppo rapidamente e a prescindere da una necessaria intesa di tipo politico-militare con la Germania.

Se è vero che in quel periodo l'*Afrika Korps* era in procinto di espellere gli inglesi dalla Cirenaica e che la Siria - presidiata da forze francesi di Vichy - sembrava mostrarsi solidale con gli insorti, risultava però altrettanto vero che la *Wehrmacht* e l'esercito italiano non avevano ancora scatenato la loro offensiva contro la Grecia presidiata da forze britanniche, e che quindi, ad esclusione dei porti e degli aeroporti italiani del Dodecaneso, le forze dell'Asse non disponevano delle infrastrutture indispensabili per garantire collegamenti con gli insorti iracheni. In buona sostanza, Rashid Alì aveva scoperto le sue carte troppo presto, impedendo ai suoi alleati di studiare un piano di soccorso indispensabile per garantire all'Iraq il necessario appoggio militare. La fretta e la superficialità pregiudicarono fin sul nascere le potenzialità del *Golden Square* (o "blocco d'oro"), il nome in codice della rivolta con la quale Rashid Alì sperava di ottenere l'indipendenza del suo paese. La situazione entrò quindi in una fase di stallo della quale avrebbero approfittato gli inglesi. Pochi giorni dopo il colpo di stato, a raggelare l'entusiasmo di Rashid Alì e dei suoi colonnelli ci pensò infatti l'ambasciatore inglese a Baghdad, Cornwallis che annunciò al primo ministro l'imminente arrivo a Bassora di due contingenti di truppe indiane per rinforzare le difese del porto e la vicina guarnigione di Shaibah. Con queste mosse preventive, Winston Churchill voleva, com'è ovvio, ripristinare un rapido e completo controllo britannico sull'Iraq e mettere Rashid Alì nelle condizioni di non nuocere. Ma il 30 aprile, dopo lo sbarco a Bassora del secondo contingente

<sup>2</sup> Alla fine della Prima Guerra Mondiale la Gran Bretagna, aveva ottenuto una sorta di protettorato sull'Iraq, garantendosi lo sfruttamento delle principali aree petrolifere del paese.

<sup>3</sup> Anch'egli nazionalista, era però favorevole a mantenere buoni rapporti con l'Inghilterra.

britannico, il leader nazionalista decise di reagire con la forza. Dopo avere fatto circondare la base aerea inglese di Habbaniya, egli fece chiudere le valvole dell'oleodotto che collegava i giacimenti petroliferi di Kirkuk al porto di Haifa, dirottandone il flusso verso i depositi siriani controllati dalle forze francesi di Vichy: manovra che non disturbò affatto il governatore della Siria, generale Fernand Dentz, già disposto a cedere in uso i propri aeroporti alla *Luftwaffe* e alla Regia Aeronautica Italiana, e ad inviare aiuti militari agli iracheni.

L'armata irachena, che negli anni Venti-Trenta era stata addestrata e quasi totalmente equipaggiata dai britannici, risultava, almeno sulla carta, una compagine non del tutto trascurabile, composta da quasi 56.000 soldati, più un contingente di 115 velivoli. Radunata nell'area di Baghdad una parte delle sue truppe migliori, Rashid Alì decise di togliersi una spina dal fianco, cioè di eliminare subito l'ingombrante base inglese di Habbaniya difesa del tenente colonnello Brown. Questi, dopo avere rifiutato l'ultimatum degli iracheni, riuscì a respingere tutti i selvaggi, ma disordinati attacchi nemici fino al 2 maggio quando una decina di bombardieri inglesi provenienti da Bassora giunsero a dare man forte agli assediati, martellando pesantemente le linee irachene intorno ad Habbaniya. Quattro giorni più tardi, dopo un ultimo, vano attacco condotto dalle fanterie irachene, due battaglioni britannici contrattaccarono, obbligando il nemico a ritirarsi in direzione di Al Falluja. Presagendo il pericolo di una più generale controffensiva britannica, Rashid Alì iniziò a tempestare Berlino di richieste di aiuto e a sollecitare l'invio da parte francese dei rifornimenti promessi.

Nel frattempo, per cercare di ritardare l'avanzata britannica dalla Mesopotamia meridionale e dalla Palestina, gli iracheni effettuarono sabotaggi alle linee ferroviarie e stradali, allagando vaste aree intorno al corso del Tigri e dell'Eufrate, e trasferendo notevoli quantità di carburante presso la base area di Mosul, dove sarebbero dovuti atterrare gli aerei della *Luftwaffe* e della Regia Aeronautica Italiana. Ma ancora una volta gli ufficiali e le truppe irachene non si rivelarono all'altezza della situazione. Nella fretta, le truppe di Rashid Alì accatastarono infatti a Mosul quantitativi di benzina non adatti ai motori degli aerei germanici. E come se non bastasse, la loro contraerea abbatté per errore un apparecchio tedesco in fase di atterraggio a Mosul. A questo punto il comando inglese accelerò l'avvio di un'offensiva concentrica contro Baghdad, nel timore di un massiccio intervento dell'Asse le cui forze, nel frattempo, avevano completato l'occupazione della Grecia. Non potendo però intervenire direttamente inviando contingenti via mare (l'isola di Creta e quella Cipro erano ancora in mano agli inglesi), Berlino spinse il governo di Vichy a muoversi per primo. E il 13 maggio 1941, il governatore Dentz inviò da Damasco a Mosul tre convogli ferroviari carichi di armi e munizioni di fabbricazione francese: un aiuto giudicato tuttavia insufficiente da Rashid Alì.

A partire dal 14 maggio, italiani e tedeschi iniziarono comunque a spedire i propri aerei in territorio iracheno, usufruendo del campo trampolino di Rodi e degli aeroporti francesi situati in territorio siriano. Churchill, che temeva il peggio, invitò quindi il generale Archibald Walvell (responsabile delle forze britanniche in Medio Oriente) ad accelerare i tempi per mettere sotto controllo tutto l'Irak, prima che il Comando dell'Asse fosse in grado di rafforzare la sua testa di ponte a Mosul. Per prima cosa, le forze inglesi puntarono su Al Falluja, che venne raggiunta e conquistata il 15 maggio. E al termine di una breve, ma violenta scaramuccia di retroguardia, gli iracheni furono costretti a ritirarsi in direzione di Baghdad. Il 22 maggio le truppe di Rashid Alì abbozzarono un ultimo contrattacco, venendo però respinti dagli inglesi. La strada per Baghdad era aperta. Il 28 maggio, i britannici conquistarono il forte di Khan Nuqta appena evacuato dal nemico che, nella fretta, si era dimenticato di tagliare le linee telefoniche che collegavano il caposaldo alla capitale. Il generale Kingstone ne approfittò e con l'aiuto di alcuni interpreti arabi fece trasmettere a Baghdad notizie catastrofiche circa l'andamento della campagna. Nella città si diffuse il panico e nel quartiere generale di Rashid Alì la confusione più totale.

Il 30 maggio, dopo avere infranto le ultime roccaforti di resistenza nemiche, le colonne anglo-indiane giunsero alla periferia della capitale, ancora presidiata da una divisione. Pur potendo concludere eroicamente la sua avventura accettando uno scontro finale, Rashid Alì decise però di rinunciare. E lo stesso giorno, assieme ai principali esponenti del suo governo, abbandonò in macchina la capitale, guadagnando la frontiera persiana.

In seguito, grazie all'appoggio degli agenti italiani del SIM, egli riuscirà a raggiungere Teheran e a passare in Turchia. E fu così che, la sera del 30 maggio 1941, sul pennone del Palazzo del governo della città delle Mille e una Notte, la bandiera dei rivoltosi iracheni lasciò il posto a quella britannica.

Se da un lato il fallimento della Rivolta irachena del 1941 non permise al Movimento di Rashid Alì di ottenere la totale indipendenza del paese con largo anticipo rispetto all'inizio del processo di decolonizzazione del secondo dopoguerra, questo primo, goffo tentativo di affrancamento, contribuirà comunque a mantenere vivo e a rafforzare nella casta militare e politica irachena quel sentimento esasperatamente nazionalista che alla fine degli anni Sessanta è poi sfociato nella nascita del Partito Baat di cui Saddam Hussein è diventato il capo indiscusso e dispotico.

### **Bibliografia:**

Buckley, Christopher. FIVE VENTURES. London: HMSO, 1954.

Playfair, I. S. O. THE MEDITERRANEAN AND MIDDLE EAST, volume II: THE GERMANS COME TO THE HELP OF THEIR ALLY. London: HMSO, 1956.

Dudgeon, A. G. THE WAR THAT NEVER WAS. Shrewsbury: Airlife, 1991.

Pal, Dharm. OFFICIAL HISTORY OF THE INDIAN ARMED FORCES IN THE SECOND WORLD WAR, 1939-1945: THE CAMPAIGN IN WESTERN ASIA. Delhi (?): Combined Inter-Services Historical Section, 1957.

Hirszowicz, Lukasz. THE THIRD REICH AND THE ARAB EAST. London: Routledge & Kegan Paul, 1966.

Joseph E. Katz, Middle Eastern Political and Religious History Analyst Brooklyn, New York.

Bernabò Brea, Gianni. IRAQ 1941: UN'OCCASIONE PERDUTA, in Storia e Battaglie, n. 2 maggio 2000, Editoriale Lupo, Vicchio (Firenze).

Costa, Mario. PERCHE' HITLER NON LANCIÒ I PARA' SUL MEDIO ORIENTE?, in Storia Illustrata, n. 140 luglio 1969, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.